

IL PERSONAGGIO

Veruschka la bellezza celata dalla body-art

►La celebre top model protagonista delle opere del pittore Holger Trulzsch

ESPOSIZIONE

La Bellezza l'ha avuta in dono, eccome, ma non le bastava. E allora ha deciso di inventarla. «Veruschka è la donna più bella del mondo», ha detto di lei Richard Avedon, che le bellissime le aveva conosciute e fotografate proprio tutte. Maestosa come un airone, il corpo smisurato e snodabile venuto sulla Terra a miracol mostrare, il volto dolce e sensuale pronto ad assumere la fessità di un totem, irripetibile icona della seduzione affermatasi con il nome di Veruschka negli anni '60, Vera von Lendhorff avrebbe potuto godersi lo status di supermodello della contesa dai maghi dell'obiettivo e dalla luminescente ribalta della moda. No, i suoi orizzonti erano altri. Sentiva di essere un'opera aperta, con quel corpo-laboratorio capace delle più audaci metamorfosi come nella reincarnazione del mitico Unicorno. La sua strada non era avere successo. Era creare.

Così è diventata una protagonista della body-art trovando un magnifico alleato nel fotografo e artista Holger Trulzsch. È tornata a essere Vera von Lendhorff, contessa tedesca, figlia di Heinrich von Lendhorff, l'eroico ufficiale condannato a morte dai nazisti per l'attentato contro Hitler. E la sua sfida è stata premiata. Abbandonata la couture, ha conquistato santuari espositivi come il Beaubourg o il MoMa-Psl. La Bellezza val bene un museo.

**SETTE GRANDI FOTO
E TREDICI PICCOLE
POLAROID MOSTRANO
LA PROTAGONISTA
COMPLETAMENTE
MIMETIZZATA**

La coppia Lendhorff-Trulzsch ne offre ora una magica dimostrazione nella mostra Sirius - Where the Dog is Buried a cura di **Valentina Moncada**, che si inserisce tra gli eventi di FotoGrafia, il Festival ideato e diretto da Marco Delogu. Sette grandi foto e tredici piccole polaroid mostrano Vera completamente mimetizzata sullo sfondo di multicolori tessuti assemblati, in un gioco di apparizione-sparizione, di mascheramento e rivelazione. Il traguardo, raggiunto con lode, è dare scacco alle apparenze per cercare l'essenza delle cose.

La mostra romana è in fondo un ritorno alle origini, perché proprio a Roma all'inizio degli anni '60 l'allora sconosciuta Vera fu lanciata da Johnny Moncada, padre di Valentina. Ma anche perché a Roma avvenne il passaggio da modella ad artista che ha poi segnato la sua vita.

Vera me l'ha raccontata con coinvolgente emozione: «C'era un tramonto indimenticabile, quel pomeriggio del 1968. La luce accarezzava dolcemente i muri della mia terrazza e, all'improvviso, sentii il desiderio di trasformarmi in pietra, in materia. Fin da bambina, quando osservavo rapita la bellezza della natura, avevo avuto il desiderio di identificarmi con gli alberi, con gli animali. Era quella la mia idea di bellezza, che non è mai una merce o un prodotto. Così, ho cominciato a dipingere il mio corpo per trasformarmi in un giaguaro, in una pianta, in un uccello, in muri, lamiere arrugginite, stracci. Noi non siamo mai una sola persona ma tante persone, non siamo mai una sola forma ma tante forme. La bellezza e la verità si trovano sempre oltre le apparenze. Possiamo trovarle soltanto in un profondo dialogo con tutto ciò che esiste, vivente o no».

► Macro, via Nizza 138, fino al 17 gennaio

Massimo Di Forti



Una delle opere esposte al Macro